

**L'intervento del compagno Bassolino ieri in consiglio regionale**

**«Ciò che è accaduto in quelle zone grida vendetta: il mancato soccorso ha provocato una strage»**

**Gravi responsabilità del governo per la morte dei sepolti vivi - La giunta non ha fatto nulla Intanto spunta fuori dalla Regione un finanziamento di 250 miliardi per i terremotati di diciotto anni fa**

Duecentocinquanta miliardi destinati ai sinistri del sisma del '62 in Irpinia e nel Sannio sono tuttora «congelati» alla Regione. I centri di coordinamento delle opere di ricostruzione non sono stati ancora spesi. Ancora qualche giorno e andranno perduti definitivamente. Entro il prossimo 5 dicembre (tra una settimana cioè) o la giunta regionale sarà in grado di indicare come spendere o questi soldi secondo la legge — non saranno più utilizzabili. In queste ore drammatiche in cui gli scampati al terremoto di domenica sera stanno lottando per la sopravvivenza, la «scoperta» di questi miliardi destinati ai baraccati del '62 suona come una beffa amara.

Che il 5 dicembre scadano i termini se ne è «ricordato» l'assessore regionale ai lavori pubblici Filippo Caria e lo ha comunicato ieri al consiglio regionale. Le scosse di questi giorni gli hanno, evidentemente, ravvivato la memoria e così una pratica lasciata dormire chissà per quanto tempo in un cassetto è rispuntata fuori. Uno scandalo che si aggiunge allo scandalo del comportamento della giunta nei confronti dei terremotati di oggi. Cosa ha fatto la giunta regionale della Campania nelle ore cruciali dopo il terremoto, quando si potevano ancora salvare centinaia di sepolti vivi? Poco, molto poco, o quasi nulla.

Ieri nell'aula di S. Maria La Nova dove il consiglio regionale su richiesta del gruppo comunista è riunito per discutere la situazione in Campania, sono state pronunciate accuse durissime contro gli uomini della giunta.

«Se non ci fossero ancora i morti sotto le macerie vi direi: andatevene! Ma c'è ancora tanto da fare e c'è bisogno di tutto, anche della vostra nullità».

E' un atto d'accusa durissimo, implacabile, pronunciato dal compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del Pci e membro della Direzione nazionale (di cui scriviamo anche in un'altra pagina del giornale).

Nelle ore del caos e della confusione, quando in assenza dei soccorsi della «protezione civile» si sono mossi soltanto i gruppi di volontari, la Regione avrebbe potuto svolgere una funzione primaria di coordinamento.

Ma non ha fatto neppure questo. Si è limitata, come ha detto il presidente della giunta,

il do De Feo, leggendo una burocratica relazione quasi si trattasse di un argomento di ordinaria amministrazione, a mettersi in con-

Per quel che le competeva non è andata oltre all'ordinaria amministrazione (revisione degli acquedotti, di ospedali e strade), incapace di dar vita ad una mobilitazione straordinaria come il dramma dell'Irpinia e del Salernitano richiede.

In campo sanitario sono arrivati più aiuti dal Piemonte e dalle altre regioni settentrionali che dalla stessa Campania. Neppure il terremoto è riuscito a scuotere la giunta regionale. E' una triste constatazione.

«Quello che ho visto girando per tre giorni nell'Irpinia distrutta grida vendetta — ha detto Bassolino —. Ho visto decine di cadaveri con i segni della morte per asfissia. Come è possibile che nelle zone dell'epicentro del terremoto i soccorsi non siano arrivati né il lunedì né il martedì?».

L'Irpinia in questo secolo ha già conosciuto i terremoti del 1910, del '30 e del '62. La scossa di domenica ha fatto crollare i palazzi già lesionati da altri due terremoti, ha fatto crollare la speculazione. A S. Angelo del Lombardi si è sbriciolato anche l'ospedale costruito dopo trent'anni di lotte democratiche. E' crollato, insomma, sul crollo. Ancora una volta paga la parte più povera e debole del Mezzogiorno, le zone interne.

Ma al terremoto si è aggiunto il genocidio provocato dal ritardo dei soccorsi. «Il prefetto di Avellino è stato rimosso — ha detto Bassolino — ma quando verrà destituito quello di Salerno che è altrettanto incapace?».

Il segretario regionale del Pci ha anche affermato che i comunisti denunceranno i prefetti e tutti i responsabili del mancato soccorso ai sepolti vivi.

Intanto già si pone il problema della ricostruzione delle zone terremotate. Ma come e chi le dovrà ricostruire questo governo e questa giunta regionale che non sono stati in grado di assicurare neppure i primi aiuti?

Il terremoto — ha concluso Bassolino — ha rappresentato una svolta per ognuno di noi. Noi

comunisti continueremo a lottare per assicurare al paese la rinascita politica e morale di cui ha bisogno».

Com'è hanno reagito gli uomini della giunta alle accuse del Pci? L'assessore Caria (PSDI), quello dei 250 miliardi tenuti nel cassetto, ha replicato con un puntiglioso elenco di ditte private contattate dalla Regione per rimuovere le macerie nei centri disastrati. Ma fino all'altro ieri nessuno li aveva visti al lavoro.

Ferdinando Clemente, segretario regionale della DC, è arrivato al punto di accusare Pertini di essere nemico delle istituzioni: «Lo Stato d'animo che monta in queste ore, ha detto, arrivando fin'anche al massimo vertice dello stato, rischia di assestare il colpo definitivo alle istituzioni repubblicane». Ma quanto siano ipocrite queste parole lo ha dimostrato un altro democristiano. Con un intervento improvviso e clamoroso, l'ex assessore Michele Pinto ha detto di «non sentirsi rappresentato dall'intervento del collega Clemente». Pinto, con una spietata analisi, ha criticato l'operato della giunta verso i terremotati sottolineando che ora bisogna garantire una corretta ricostruzione di quelle zone. Un caso di coscienza, dunque, che ha creato imbarazzo tra i dc.

Lo stesso Pinto ha proposto che la somma di 48 miliardi previsti per i terremotati venisse inserita nel bilancio di quest'anno e non in quello del 1981. La giunta lo ha invitato a ritardare questa proposta e l'ex assessore l'ha fatto. Ma è stata ripresa dal consigliere comunista Di Maio e messa ai voti: è passata così con una sola astensione. Per utilizzare subito i 48 miliardi la giunta dovrà ora provvedere entro la fine del mese ad una variazione di bilancio. Il consiglio è stato pertanto riconvocato per domani mattina. Nel dibattito sono inoltre intervenuti il compagno Morra («dopo il terremoto c'è chi vuole cancellare definitivamente i "pressepipi dell'Appennino", ma quelle zone invece vanno salvate»), il socialista Ritorito («che ha letto un breve programma per gli interventi antisismici in Campania»), Correse Ardias (PLI), Corrales (PSDI), Accolla (PSI), Mazzone e Mele (MSI), Iervolino (DP).

Luigi Vicinanza

**Ieri alle 2 del pomeriggio i morti nel capoluogo superando ogni pessimistica previsione erano arrivati a sessantuno**



**Il Pci irpino invita cittadini e terremotati a respingere le discriminazioni**

La federazione Irpina del Pci ha diffuso il seguente comunicato: «Giungono dalla città e da varie parti della provincia segnalazioni secondo le quali non soltanto si verificano episodi gravissimi di sciacallaggio, ma anche parzialità ed odiose discriminazioni nella distribuzione dei soccorsi che arrivano attraverso i canali governativi. Risulta, ad

esempio, che due assessori dc del comune di Avellino hanno violentemente litigato tra di loro per la spartizione di un carico di medicinali che, evidentemente, ognuno di essi voleva distribuire a proprio piacimento.

La federazione del Pci invita i terremotati, i cittadini tutti, a respingere con fermezza il comportamento di simili individui e a denunciarli pubblicamente».

**Avellino: pochi i mezzi, soccorsi ancora lenti**  
**La tensione ha raggiunto punte altissime**

**Le tende sono insufficienti e ieri, investite da uno scroscio d'acqua, sono state sul punto di cadere. Proteste al centro operativo di un gruppo di donne con i bambini - Si lamentano anche i vigili del fuoco - Scarsi i sussidi messi a disposizione da esercito e CC - Gli interventi sono frammentari**

AVELLINO — La tensione cresce ora dopo ora. La gente è esasperata e l'acquazzone abbattutosi ieri sulla città per quasi tutta la giornata non ha certo raffredato le ire. Anzi, investiti da una valanga d'acqua le tende sono state sul punto di cedere e gran parte della gente — in primo luogo quelli che ancora non hanno nemmeno una tenda — ha cercato rifugio nei portoni e sotto gli alberi. Poi, dopo l'acqua, le proteste. La caserma «Berardi», che fa da ormai da due giorni da quartier generale delle operazioni di soccorso del terremoto, è stata letteralmente invasa da gente, soprattutto donne con bambini che chiedevano un riparo, del cibo, delle coperte. Ci sono stati momenti di grande tensione. Alla fine, in qualche modo, i funzionari ed i dirigenti operativi sono riusciti a calmare gli animi. Ma non si sa quanto potrà durare ancora, se continua ad andar avanti così.

Ieri il comitato unitario composto da partiti, sindacati e rappresentanti della Regione e della provincia di Avellino ha avuto la sua prima giornata di operazione. Non è che si sia stati in grado di fare molto. Ciò è dovuto alla scarsità di informazioni che questo comitato sono state fatte pervenire dal centro operativo, che è sempre più nel caos. Ad ogni modo qualcosa pure lo si è riusciti a smistare verso i comuni più bisognosi di interventi. Nel grande cortile della Caserma «Berardi», invece, continuano ad aggirarsi spassati i volontari venuti da ogni parte e che nessuno è capace di indirizzare in alcun luogo.

E, intanto, non è finita. Si continua a scavalcare Avellino e a devastare la provincia? Il numero dei morti raggiunge ormai cifre vertiginose, cifre che vanno al di là di ogni più pessimistica previsione. E' un dramma, un vero e proprio dramma. Nel capoluogo, dove pure sembrava non si dovesse registrare un gran numero di morti, la cifra di ieri alle 14 aveva raggiunto e superato il tetto delle 60 vittime: 61 per la precisione.

Di fronte a ciò, le operazioni di soccorso non sembrano far registrare quella spinta in avanti ormai assolutamente indispensabile. Dall'esercito e dai carabinieri sono stati forniti alcuni dati non certo confortanti: si pensi, per esempio che le roulotte trasportate dall'esercito nei comuni sono 1.500, mentre ad Ariano, tre a Lioni, una a Sannango, una a Sant'Angelo, una a Mirabella, una a Friggento, quindi a Penta, sette a S. Angelo, due a Caserta, due a Calitri, due a Guardigliardi, sette ad Avellino ed una a Paronissi. Non è ancora peggio, se possibile: ce ne sono una a Lioni, una a Morra e tre a Sant'Angelo. Proprio a Morra, ieri, è arrivato da Livorno un dramma, un vero e proprio dramma. Nel capoluogo, dove pure sembrava non si dovesse registrare un gran numero di morti, la cifra di ieri alle 14 aveva raggiunto e superato il tetto delle 60 vittime: 61 per la precisione.

Di fronte a ciò, le operazioni di soccorso non sembrano far registrare quella spinta in avanti ormai assolutamente indispensabile. Dall'esercito e dai carabinieri sono stati forniti alcuni dati non certo confortanti: si pensi, per esempio che le roulotte trasportate dall'esercito nei comuni sono 1.500, mentre ad Ariano, tre a Lioni, una a Sannango, una a Sant'Angelo, una a Mirabella, una a Friggento, quindi a Penta, sette a S. Angelo, due a Caserta, due a Calitri, due a Guardigliardi, sette ad Avellino ed una a Paronissi. Non è ancora peggio, se possibile: ce ne sono una a Lioni, una a Morra e tre a Sant'Angelo. Proprio a Morra, ieri, è arrivato da Livorno un dramma, un vero e proprio dramma. Nel capoluogo, dove pure sembrava non si dovesse registrare un gran numero di morti, la cifra di ieri alle 14 aveva raggiunto e superato il tetto delle 60 vittime: 61 per la precisione.



**Tra le macerie di S. Mango il «tesoro del santo patrono»?**

SANMANGO SUL CALORE. Tra le macerie della chiesa patronale sarebbe stato ritrovato il famoso tesoro di San Teodoro. San Teodoro è

il patrono di Sannango e, venti-trent'anni fa, gli venne eretta una nuova chiesa nel luogo che il Santo stesso avrebbe indicato ad alcuni

fedeli appendendo loro in sogno. Ora anche la chiesa è distrutta, ma tra le rovine sarebbe apparsa la famosa

cassa del tesoro: tanto pesante — si dice — che ieri sera non si è riusciti a tirarla su. Ci dovrebbero riprovare oggi.



**Caos e confusione negli aiuti anche nei centri del Napoletano**

**Castellammare non riesce a prendere il superfluo che arriva a Gragnano**

Anche nelle zone meno colpite del terremoto, la vita puerile dipende ancora molto dagli eventi. E' legata all'imprevedibile.

La pioggia di ieri, poi, ha aggiunto il suo. Quelli che i bisogni hanno spinto a rientrare nelle case, non hanno vinto la paura. Anzi, l'acqua caduta l'ha resa più angosciata. Ora c'è anche il timore delle infiltrazioni, di crolli nei fabbricati lesionati.

Così, più per necessità che per l'aiuto che ricevono, cercano di riprendersi Castellammare, Gragnano, Casola, Piana di Sorrento, Torre del Greco, che non sono tra i centri più disastrati ma che pure piangono i loro morti, i feriti, le distruzioni: che vivono le paure, la fuga dalle case, il bisogno impellente di tutto ancora a quattro giorni dal terremoto.

5 i morti a Casola, 2 a Gragnano, 3 a Piana di Sorrento, uno a Torre del Greco, tre a Frattamaggiore, 15 a Castellammare. Qui all'ospedale San Leonardo ci sono ancora 50

feriti delle centinaia ricoverati nei giorni scorsi.

Il 70% degli edifici sono più o meno seriamente dissestati. 10.000 il numero dei senza tetto che ci hanno dato al comune.

Ieri mattina a Castellammare la tempesta di vento aveva strappato tende e diavolo baracche nella Villa e sul lungomare. Alle 14.30 sono arrivati trenta carri merci delle ferrovie e parcheggiati sui binari dell'Italcantieri lungo la villa. E' il primo soccorso giunto con un ritardo appena tollerabile, perché un centinaio di famiglie erano già dall'alba sotto la pioggia. Pochi avevano preso il coraggio a due mani per avventurarsi nelle case a prendere ombrelli e indumenti.

Nelle zone più colpite non torna nessuno a dormire.

«Non lo nego, anche io trascorro le notti in auto, benché la mia casa non sembra abbia subito danni» ci diceva l'assessore ai lavori pubblici di Castellammare, Salvatore Vitello: sono le necessità che spingono a entrare negli edifici senza sapere nulla delle loro condizioni.

Quando ci siamo avvicinati ai carri ferroviari, la gente è subito venuta fuori. Tutti volevano raccontare la propria vicenda personale, le condizioni di disagio e di sofferenza in cui si trovano la famiglia. Supra, quello di Castello Passero, di Mario Iaccarino, tutta gente del vecchio centro storico, operai, ambulanti di via di Turris, di Santa Maria dell'Orto, di Vico Tedesco. Ci parlano degli aiuti che non arrivano.

A Gragnano abbiamo incontrato due giovani volontari che andavano a Castellammare. Da loro erano arrivati viveri precotti, latte ed altri generi in quantità esorbitante, interi camion superflui, e sapevano che a Castellammare tutto ciò scarseggiava.

Li abbiamo seguiti fino al Comune.

Hanno chiesto del comitato di coordinamento dei soccorsi, ma non c'è. Sono passati dall'ufficio sanitario che li

ha mandati dal vicesindaco, poi dall'assessore. Calogero che era andato via, suscitando le imprecazioni degli impiegati. Infine hanno potuto parlare con l'assessore Vitello. Era passata qualche ora, ma non si è riusciti a sapere attraverso quale struttura una parte degli viveri in più di Gragnano potesse essere dirottata. Per oggi, comunque, non se ne farà nulla.

Abbiamo assistito alla discussione coi due giovani che se ne vanno delusi. Non si può evitare di parlarne. Il nostro breve colloquio si conclude con l'assessore che firma un mare di carte e ammette: «Che vuole, non ci siamo neppure riuniti per organizzare i soccorsi. Siamo partiti per una terapia d'urto».

Poi si accorge della nota sionista e si sfoga: «Succede anche che riescano a dirottare a Gragnano più di quanto ci sia bisogno e che noi non siamo in grado di avere neppure l'indispensabile».

**F. De Arcangelis**

**Ad Aversa sono oltre 900 le persone senzatetto**

**Nel Casertano è stata una sferzata che ha distrutto la metà delle case**

**Il Comune di Arienzo lamenta anche 2 vittime oltre a 800 senza casa - Tensioni a Maddaloni - Le manovre degli imprenditori edili contro le requisizioni**

CASERTA — In provincia di Caserta, più velocemente che altrove — anche perché qui il sisma ha prodotto fortunatamente poche vittime (13) — stanno venendo drammaticamente alla luce la questione di un patrimonio edilizio ferocemente compromesso dalla sferzata del terremoto. Con tutti i problemi che ne conseguono: migliaia di case lesionate, i senzatetto che crescono di ora in ora, donne, bambini e anziani che pagano duramente i pesanti disagi; incapacità del potere pubblico a dare risposte adeguate e tempestive; tentativi di speculazioni.

Un po' tutta la provincia lamenta queste ferite. Ovviamente, con maggiore acutezza, nei comuni con un patri-

monio edilizio antico e nei centri storici fatiscanti delle città medio-grandi. Ad Aversa i senzatetto assommano a circa 900 ed il centro storico, normanno, lamenta il più del suo patrimonio inagibile: nella stessa stato si trovano numerosi edifici pubblici a cominciare dall'ospedale psichiatrico e da alcuni reparti del locale ospedale civile.

In gravissime condizioni versa il Comune di Arienzo un centro situato nella zona est della provincia e dove ci sono state due vittime per crollo. Su 3 mila abitanti o più di li, circa 800 sono senza casa: il 50% degli alloggi risulta inagibile, così pure la quasi totalità degli edifici pubblici. In condizioni più o meno analoghe si trova la

maggioranza di comuni di quella zona: S. Felice a Canale, S. Maria a Vico, Cervino.

A Maddaloni la tensione, durante la giornata, ha raggiunto vette elevate: centinaia di cittadini si sono asserragliati sotto il comune chiedendo un alloggio sicuro.

Qui il comune per la casa nel passato aveva creato ampi movimenti di protesta; comunque è inagibile il 25% dell'edilizia privata e il 53 di quella pubblica, mentre 600 sono i senzatetto.

Il tentativo di requisire determinati alloggi per fare fronte alle richieste più pressanti si è infranto contro la manovra degli imprenditori edili che hanno mandato contro il comune che aveva già

versato delle somme per l'acquisizione degli appartamenti. A Caserta si contano circa 290 persone la cui casa è stata dichiarata inagibile e la percentuale degli edifici danneggiati raggiunge vette del 20%.

Anche la reggia Vanvitelliana presenta lesioni preoccupanti. In comune la giunta ha cercato di giustificare la soluzione senz'altro inadeguata fornita al senzatetto che sono tutti alloggiati in un capannone decrepito dell'ex consorzio canapa.

Tutti questi dati rappresentano un primo e approssimativo bilancio. Difatti sono il frutto delle indagini compiute dal genio civile, mancano in molti comuni quelli degli uffici tecnici comunali.

**Federico Geremica**  
**NELLE FOTO: Immagini della piena del Sole.**

**Sempre più grave la situazione nell'intera valle del Salernitano**

**Nell'Irno arrivano le tende ma non i mezzi per piantarle**

**A Lancusi ne sono giunte finora un centinaio per quattromila senzatetto - Ai pompieri mancano scale e gru, necessarie per verificare lo stato degli edifici**

SALERNO — Se a Montoro e a Solofra la situazione è drammatica, nella valle dell'Irno, entro i confini della provincia di Salerno, a Baronissi, a Lancusi, a Penta, a Fisciano, comuni di macerie e senzatetto sono i risultati del terremoto che ha devastato Campania e Basilicata. Lancusi, per esempio, è sventrata ed il 40% delle abitazioni è praticamente irrecuperabile.

I morti ci sono stati e i feriti lo stesso. A Baronissi i senzatetto sono 6 mila, 2 mila in più di Lancusi e di Penta, un'altra frazione di Fisciano, 30 o 40 case sono crollate, 90 o 100 sono praticamente da demolire, 490 circa hanno subito lesioni. Ma a Mercato S. Severino c'è an-

che di peggio: il 40% delle case sono ridotte ad un ammasso di macerie. 200 abitazioni sono lesionate e da demolire, 500 sono pericolanti e, al momento, non possono essere abitate.

Come si vede le percentuali che riguardano le distruzioni causate dal terremoto sono agghiaccianti. E i senzatetto rimangono in mezzo alla strada, di tende ne arrivano pochissime, ed intanto piove. C'è un caso, quello di Lancusi, che può far riflettere: 100 tende non possono bastare per 4000 senzatetto, è logico: i soldati che sono stati inviati a piantarle nella terra squarciata dal terremoto, però, non hanno nemmeno l'attrezzatura necessaria per eseguire questi lavori.

A Lancusi piove e i soldati sono costretti a lasciare le tende al loro posto, inutilizzate, perché non hanno nemmeno di che coprirsi. In tutta la valle dell'Irno i palazzi a più piani sono numerosi e tantissimi sono anche quelli lasciati dal terremoto in condizioni precarie: ai pompieri, quelli spediti a Penta, a Lancusi, a Baronissi con il contagocce, mancano perfino delle scale e delle gru necessarie per verificare le lesioni e la stabilità dei palazzi. L'altro ieri a Penta sono state estratte vive dalle macerie ancora altre persone: anche qui i rilatori sono costati la vita a tanta gente sepolta dalle macerie e la notte i lavori — è assurdo — si devono fermare in tutta la valle

dell'Irno. Non c'è un mezzo, un gruppo elettrogeno, altri sistemi, per illuminare di notte le macerie. Per le strade la gente aspetta i soccorsi che arrivano a rilento o, addirittura, come succede a tantissimi comuni, non arrivano nemmeno. C'è bisogno di coperte e di tende dunque nella valle dell'Irno ma servono anche tecnici, ingegneri, architetti, gente che, insomma, sia in grado di verificare lo stato in cui si trovano abitazioni ed edifici pubblici. Già, perché il terremoto nella valle dell'Irno ha colpito con durezza estrema anche le scuole — e non escluse quelle nuove — e l'ospedale di Mercato S. Severino.

Fabrizio Foa